

## III DOMENICA del TEMPO di PASQUA (Anno B)

*Lc 24,35-48 (Il Cristo doveva patire e risuscitar dai morti il terzo giorno)*

Bussolengo, domenica 26 aprile '09

Timore, paura e tremore; gioia, stupore e meraviglia; incredulità, sbalordimento; turbamento e pace; dubbio e perplessità, ma anche rassicurazione e conferma.

- Se leggiamo il brano del Vangelo che abbiamo appena proclamato dando ascolto alla nostra pancia, sentiamo che dentro questa esperienza c'è un miscuglio incredibile di sentimenti ed emozioni, che ti prende fin dalle viscere, da dentro, dalla pancia appunto. Perché in fondo noi non siamo solo razionalità ed intelligenza, corporeità e materia, ma siamo anche emozioni e sentimenti.

È quello che vivono anche gli apostoli: abbiamo sentito che alla vista del Signore Risorto gli apostoli cambiano e, da paurosi, diventano coraggiosi, da turbati diventano meravigliati e così via.

- Tanto che da rinchiusi che sono dentro quattro mura e pieni di dubbi e paure, spalancano le porte e le piazze diventano piccole per annunciare a tutti la notizia delle notizie, l'evento che cambia la storia e la vita di ogni uomo: la morte è stata vinta – Gesù Risorto ha vinto la morte e con Lui anche noi possiamo dire che la morte non è l'ultima parola sull'esistenza umana, ma c'è una esistenza più vera e piena che neanche la morte può fermare.

Certo l'incontro con il Risorto genera sì meraviglia e stupore ma anche timore e incredulità. Questo per dire che per tutti, da Pietro a Tommaso, fino ad arrivare a ciascuno di noi, il processo del credere non è mai una cosa automatica e facile.

I dubbi restano, anche dopo la resurrezione, anche se sei un apostolo doc. Dio non è un'evidenza, non è palese, lo si cerca, lo si incontra, lo si perde. Tutta la vita è un superamento dei nostri dubbi.

- Se anche gli apostoli testimoni del Risorto hanno dei dubbi, vuoi non averne tu?

Però è bellissimo il modo di fare di Gesù: egli si presenta come colui che solo può donare la vera pace (e non è forse vero che è quello di cui noi abbiamo più di bisogno?).

Egli si presenta mostrando ancora una volta le sue ferite (è il "Dio-ferito" dicevamo domenica scorsa), cioè è il Dio che non ha paura di concedersi a noi anche nelle sue debolezze per essere veramente solidale con noi fino in fondo.

È il Dio che si mostra e si svela nei piccoli gesti: un pane spezzato. Già, un pane spezzato. Cosa volete che sia un pane spezzato? Eppure è l'immagine più vera che esprime chi è Dio: vita continua che si spezza per noi, che si dona totalmente, e che ci chiama a sua volta ad essere anche noi Eucaristie viventi, vite spezzate per i fratelli.

È il Dio paziente che ancora una volta si siede e spiega a noi le Scritture, apre l'intelligenza della nostra vita alla comprensione della Parola di Dio per comprendere sempre più (e in maniera sempre più vera) il vero volto di Dio Padre.

Allora, cari amici, vorrei condividere con voi alcune provocazioni che sono nate nel mio cuore quando ho meditato questo Vangelo: sono chiaramente domande che rivolgo prima di tutto a me stesso, ma che ci possono aiutare in una crescita reciproca ben consapevole che la conversione è sempre una cosa che prima di tutto riguarda me e poi gli altri.

1. È dall'ascolto e dalla conoscenza della Scrittura che i discepoli arrivano a credere nel Signore, grazie anche al fatto che Lui stesso, vero Maestro, apre loro le menti all'intelligenza delle Scritture. Pensavo quanto noi ci preoccupiamo di conoscere veramente le Scritture o quanta ignoranza c'è ancora tra di noi sulla stessa Bibbia. Tante volte ci mascheriamo dietro la falsa giustificazione che non abbiamo tempo oppure, ancor più grave, ci crediamo già esperti e crediamo di conoscere tutto: *"Tanto il Vangelo – noi diciamo – è sempre quello"*.

Questo rischio è ancora più grande per noi preti, che rischiamo di essere dei "mestieranti" della Parola di Dio, incapaci di lasciarci stupire dalla freschezza che essa porta sempre nella vita di ognuno e nella varietà degli eventi della storia.

Come ridestare in noi la meraviglia per quella Parola che veramente è la grande parabola della nostra vita?

2. Così pure mi chiedo come ridestare in noi il senso dello stupore per quel Pane che ogni domenica noi spezziamo: in fondo ogni Messa è l'incontro con il Risorto! Eppure tante volte torniamo nelle nostre case come prima, forse con la coscienza un po' più a posto perché sentiamo di aver compiuto anche una buona azione, ma tante volte quell'Eucaristia celebrata resta purtroppo disancorata dalla nostra vita, incapace di incidere nei nostri stili di vita, di allargare il nostro sguardo all'intera comunità e non solo al mio piccolo mondo rinchiuso nei miei piccoli interessi.
3. Infine il grande tema della Resurrezione. Tante volte abbiamo in testa tanta e tanta confusione e la Resurrezione la confondiamo e la equipariamo con altre realtà che non hanno nulla a che vedere con il Dio di Gesù Cristo. Sentite cosa scrive un autore, Paolo Ricca:

*"Custodite la parola risurrezione! Non scambiatela con nessun'altra! Non con sopravvivenza, non con immortalità, non con trasformazione, neanche con progresso, non con riforma, neppure con rivoluzione. Custodite la parola risurrezione, anche se supera, come supera, ogni vostra capacità di immaginazione"*.

Paradossalmente si può dire che è dalla risurrezione che scaturisce il principio della nostra identità e responsabilità nei confronti della stessa vita presente.

Che il Signore ci doni la grazia attraverso il suo Spirito di risvegliare in noi la nostalgia di Dio, del vero volto di Dio, morto e Risorto per noi. Anzi, proprio per me. Oggi.